

COMMISSIONE III  
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

II

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 AGOSTO 1992

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI SVILUPPI  
DELLA SITUAZIONE NELLA EX IUGOSLAVIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO CARIGLIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della situazione nella ex Iugoslavia:</b>	
Cariglia Antonio, <i>Presidente</i> .....	17, 21, 22, 27, 28, 30, 32
Agrusti Michelangelo (gruppo DC) .....	30, 31
Colombo Emilio, <i>Ministro degli affari esteri</i> .....	17, 19, 20, 21, 22, 23, 30, 31, 32
Fracanzani Carlo (gruppo DC) .....	24
La Malfa Giorgio (gruppo repubblicano) .....	21, 22, 31, 32
Lattanzio Vito (gruppo DC).....	27, 29
Maceratini Giulio (gruppo MSI-destra nazionale).....	25
Paissan Mauro (gruppo dei verdi) .....	28
Pannella Marco (gruppo federalista europeo).....	19, 22, 26, 27, 28, 31, 32
Petruccioli Claudio (gruppo PDS) .....	21, 22, 23, 31
Trabacchini Quarto (gruppo PDS).....	32
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Cariglia Antonio, <i>Presidente</i> .....	15
Pannella Marco (gruppo federalista europeo).....	15
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
Cariglia Antonio, <i>Presidente</i> .....	15, 17
Lattanzio Vito (gruppo DC).....	17
Maceratini Giulio (gruppo MSI-destra nazionale).....	16
Pannella Marco (gruppo federalista europeo).....	16, 17
Petruccioli Claudio (gruppo PDS).....	17

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 12,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor presidente, desidero farle presente una situazione un po' strana ed anomala: all'unica emittente radiofonica italiana che trasmette in diretta non solo i lavori dell'Assemblea ma anche quelli di Commissione è impedito l'accesso al Palazzo. Per la registrazione dei dibattiti parlamentari, Radio radicale utilizza la sala del pubblico perché, non facendo parte della « corporazione del ventaglio » dei giornalisti parlamentari, non è ammessa a Montecitorio, come invece avviene per la radio di Stato e per altre emittenti. Voglio quindi segnalarle che, ove deliberassimo la trasmissione a circuito chiuso della seduta, non vi sarà la diretta perché radio radicale, da ben quattordici anni, è discriminata dalla Presidenza della Camera e dall'associazione dei giornalisti parlamentari e riesce a trasmettere solo grazie all'abilità dei suoi tecnici (cioè attraverso espedienti). Le faccio presente questo per raccomandarle di adoperarsi, quando torneremo a riunirci in seduta pubblica, affinché, almeno per quanto riguarda questa Commissione, l'unica emittente che trasmette in diretta ed integralmente i nostri lavori non sia più discriminata rispetto ad altri che probabilmente non scriveranno nemmeno un rigo.

Chiedo infine che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per quanto riguarda le sue osservazioni, onorevole Pannella, si tratta di un problema che riguarda la Presidenza della Camera; faremo presente la situazione, che speriamo possa essere risolta.

**Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Prima di dare inizio ai lavori, desidero informare i colleghi dei motivi per i quali vi è stata un po' di animazione nella convocazione della Commissione. Come voi sapete, essendo la Camera chiusa, ho preso contatto con il Presidente per sapere se riteneva opportuno che, prima di recarsi alla Conferenza di Londra, il ministro degli esteri venisse ad informarci sulle intenzioni e le decisioni del Governo. D'accordo con il Presidente della Camera, abbiamo interpellato il ministro degli esteri, il quale si è dichiarato disposto a venire ieri presso la Commissione. Poi però il Presidente del Consiglio, con una lettera inviata al Presidente della Camera, ha fatto presente che sarebbe stato opportuno che il ministro degli esteri venisse a riferire alla Commissione dopo le decisioni del Consiglio dei ministri; tale richiesta del Presidente del Consiglio è stata ritenuta fondata sia dal Presidente della Camera sia da me e pertanto ci siamo assunti la responsabilità di differire ad oggi, alle 15, la riunione della Commissione. Senonché, successivamente, il ministro degli esteri è stato informato che il suo collega britannico aveva indetto a Londra per oggi pomeriggio alle 18 una riunione ristretta, alla quale egli avrebbe

dovuto partecipare. Ecco la ragione per la quale abbiamo dovuto anticipare alle 12 la riunione.

Debbo scusarmi per quanto è successo ma non è dipeso dalla nostra volontà, bensì da una serie di considerazioni e di eventi che sono maturati e che erano assolutamente imprevedibili. Ecco il motivo per cui vi è stato, per così dire, un certo movimento nelle date e negli orari.

GIULIO MACERATINI. Signor presidente, intervengo sul modo in cui questa Commissione si è potuta finalmente convocare per trattare un problema così delicato, direi quasi nevralgico, dal punto di vista dei rapporti dell'Italia con l'Europa e con la vicina ex Jugoslavia. Le sue spiegazioni, che per altro già emergevano dalle notizie giornalistiche, sono tali da non superare l'obiezione di fondo e quindi la protesta che vuole, con questo mio intervento, essere esplicitata. Il Parlamento si è fatto trovare in grande ritardo ma la responsabilità di questo grave ritardo è, a mio giudizio, addebitabile al Governo, il quale avrebbe potuto, anche in un periodo di ferie, tenuto conto della gravità della situazione, superare ogni altra remora e consentire al Parlamento un'adeguata ed approfondita discussione su un tema così importante.

Il secondo ed ultimo rilievo riguarda le modalità di questa discussione: evidentemente, dovendo il ministro Colombo recarsi a Londra con anticipo rispetto alla riunione di domani, saremo costretti a stringere i tempi e pertanto vorremmo conoscere le modalità secondo le quali dovremo suddividerci i pochi minuti che a questo punto rimangono per la discussione, per fare in modo che qualcosa, sia pure con i deplorabili mezzi che il Parlamento è costretto ad usare in queste circostanze, si possa dire su questa vicenda.

MARCO PANNELLA. Signor presidente, ritengo che un dibattito parlamentare che preceda una scadenza internazionale o comunitaria importante abbia senso ad una sola condizione: che vi sia dibattito e che il Governo possa ricavarne, al di là degli strumenti formali, degli elementi di valu-

tazione per i propri indirizzi e le proprie scelte. Diversamente, ci limiteremmo, nell'opinione della stampa e degli altri, ad essere il luogo in cui l'esecutivo viene e dice quello che ha da dire, nell'ambito di un dibattito parlamentare praticamente inesistente o troppo succinto.

Credo sia nell'interesse del Parlamento non accettare questi sistemi perché in realtà significa trovarci coinvolti nelle scelte senza aver potuto dare il nostro contributo.

Devo inoltre dire al ministro ed ai suoi uffici che o questo invito britannico è stato fatto senza alcun garbo ed all'improvviso, con una convocazione dell'ultimo secondo (e questa comunque non è una buona giustificazione, nel senso che il ministro degli esteri poteva far presente di avere precedenti impegni con il Parlamento), oppure la situazione era già nota e quindi vi è stato un elemento di disordine da parte del Governo, che non ha tenuto presente questa realtà.

L'ultimo argomento che vorrei affrontare, sempre con riferimento all'ordine dei lavori, attiene al fatto che il nostro ministro degli affari esteri si accinge a recarsi a Londra durante il semestre di presidenza britannica ed essendo egli stesso presidente in esercizio della UEO, almeno per quel che mi risulta. Ciò comporta che i problemi non siano soltanto quelli connessi alla situazione della ex Jugoslavia. Si tratta infatti di una conferenza preparatoria rispetto alla terrorizzante scadenza rappresenta dalla riunione di Edimburgo che si terrà a dicembre. Da tale scadenza ci separano soltanto 14 settimane; è necessario, pertanto, essere molto attenti.

Credo che oggi i gruppi possano limitarsi a ringraziare il ministro, ad ascoltarne le dichiarazioni e ad intervenire brevemente. Immediatamente dopo, tuttavia, è necessario prevedere una giornata di lavoro piena, dalle 9 di mattina fino alla sera. Ciò perché, ad esempio, Bush, l'« americano » (scritto con il « k »), che intende restare fino a quando può, ritiene possibile che l'Italia e l'Europa tacciano di fronte al rischio di un suo intervento elettorale a nome delle Nazioni Unite.

Ritengo si tratti di una delle cose più gravi che incombano in questo momento. Mi augurerei che qualche parola su questa che è la vera emergenza mondiale...

VITO LATTANZIO. Questa è una grossa emergenza, non la vera emergenza!

MARCO PANNELLA. No, è la vera emergenza perché, se si verificassero queste condizioni, si determinerebbero effetti in tutte le aree. Sai bene, collega Lattanzio, quanto mi stiano a cuore la Jugoslavia e la Somalia...! Quindi, vorrei che su questo punto il ministro ci anticipasse se l'Italia assumerà o meno iniziative in ambito CEE affinché tale organismo, a sua volta, assuma iniziative per dire in modo chiarissimo che l'ONU (presso la quale abbiamo un nostro rappresentante) non può offrire una copertura ad un'operazione così cinicamente e stupidamente elettorale, come quella che viene paventata.

PRESIDENTE. Raccomando all'onorevole Petruccioli, che ha chiesto di parlare, di essere conciso, in modo da evitare che l'odierna riunione sia incentrata esclusivamente su aspetti regolamentari.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sarò breve, signor presidente. D'altro canto, l'argomento è stato introdotto da lei. Mi limiterò comunque in modo rigoroso all'ordine dei lavori, ricordando come da parte del nostro gruppo sia stata avanzata da dodici giorni una richiesta di convocazione rivolta alla presidenza di questa Commissione. Analoga richiesta abbiamo avanzato anche per la convocazione di una seduta della Commissione difesa, in considerazione dell'evidente connessione degli argomenti, sul problema riguardante la ex Jugoslavia e la situazione in Bosnia, cioè sull'argomento oggetto delle odierne comunicazioni del ministro Colombo. Ciò dimostra che la necessità di affrontare il problema in sede di Commissioni parlamentari da parte nostra è stata segnalata in tempi adeguati.

Dei dati da lei forniti, signor presidente, non possiamo che prendere atto. È evi-

dente, tuttavia, che esiste qualche motivo di disappunto, in quanto siamo costretti a discutere all'ultimo momento e in condizioni che non ci consentiranno di affrontare la questione con la dovuta ampiezza.

Ringrazio il ministro per la sua presenza e, considerato che quella odierna è la prima occasione di incontro in sede parlamentare, gli rivolgo i miei auguri di buon lavoro. Va considerato tuttavia che ci troviamo di fronte alle conseguenze di uno scompiglio determinatosi al vertice del Ministero degli affari esteri. Ricordo che in questa sede si è svolta una discussione abbastanza ampia (del cui contenuto credo che il ministero e il suo attuale responsabile politico siano a conoscenza) alla presenza del suo predecessore, non più tardi di un mese fa. In quella occasione abbiamo affrontato una serie di problemi con maggiore attenzione di quanto sarà possibile fare oggi. Anche questo è un motivo di disappunto e di critica che viene mosso dal nostro gruppo alla condotta e alle vicende del Gabinetto.

Detto questo, auspico che la presidenza della Commissione organizzi i nostri lavori in modo che, pur nei limiti di tempo dati, possano risultare il più possibile produttivi. Aderisco, infine, all'invito rivolto al ministro dall'onorevole Pannella affinché nella sua introduzione, che sappiamo sarà incentrata sul tema all'ordine del giorno, non vengano trascurati argomenti di assoluta emergenza, quale quello rappresentato dalla situazione in Iraq, per le ragioni già ampiamente illustrate e sulle quali non intendo soffermarmi.

#### **Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della situazione nella ex Jugoslavia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sugli sviluppi della situazione nella ex Jugoslavia.

Do la parola al ministro degli affari esteri, onorevole Colombo.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Invitato dal presidente Cariglia a nome della Commissione, ho accettato l'invito a partecipare alla seduta odierna, così come era mio dovere. Credo che sarei

stato criticato se fossi intervenuto alla riunione prima che il Consiglio dei ministri avesse fornito un orientamento in materia, così come ha fatto nella seduta di questa mattina.

Le circostanze che hanno accompagnato questo lavoro di preparazione sono tali da rendere difficile la ricerca delle cause, dal momento che occorre procedere in fretta. In particolare, una serie di impegni assunti mi impongono di essere particolarmente sollecito. Non ampliarò quindi l'oggetto della discussione a temi diversi da quelli connessi alla situazione nella ex Jugoslavia. Si tratta indubbiamente di temi importantissimi, in riferimento ai quali mi guarderei bene dal cadere in improvvisazioni o in dichiarazioni superficiali.

Mi atterrò pertanto al tema in discussione e lo farò sinteticamente, dando per acquisiti alcuni precedenti che riguardano la situazione in Jugoslavia, con particolare riferimento alla Bosnia Erzegovina, iniziando direttamente a parlare della conferenza di Londra. Quest'ultima è stata convocata quasi riassorbendo nel suo ambito l'azione e i precedenti incontri di Bruxelles, oltre alle iniziative — pur meritorie — di Lord Carrington. Ad essa tuttavia si è inteso assegnare un ambito più ampio, al fine di evidenziare maggiori corresponsabilità in una situazione che sta diventando sempre più non solo pericolosa ma anche insostenibile sotto il profilo sia dei diritti umani sia del giudizio che viene espresso sull'ordinamento internazionale (uso questa espressione per ricomprendere tutte le varie istituzioni che possono essere chiamate ad esprimersi su vicende come quella alla nostra attenzione).

Le immagini dei campi di concentramento, che hanno rattristato la nostra estate, rappresentano del resto il simbolo di quanto sta accadendo in queste zone.

La conferenza di Londra, convocata dal presidente di turno della Comunità europea, dovrebbe coinvolgere, ovviamente, tutti i paesi comunitari (quindi, anche l'Italia), i paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia ed Inghilterra) ed i paesi confinanti (Austria, Ungheria,

Romania, Bulgaria e Albania). È stata invitata anche la Cecoslovacchia, in quanto presidente di turno della CSCE, la Turchia (titolare della presidenza della conferenza sulla Bosnia), il segretario generale della conferenza islamica dei ministri degli esteri e, naturalmente, i paesi più direttamente interessati: la Slovenia, la Croazia, la Bosnia Erzegovina, la Serbia, il Montenegro e la Macedonia.

Vi è un problema che certamente provocherà questioni di carattere protocollare: sono invitati anche i rappresentanti della Federazione Serbia Montenegro ma questo non significa riconoscimento della Federazione stessa; i Dodici non vanno in questa direzione ma nemmeno gli altri Stati. Se vi fosse una pretesa di Belgrado in questo senso, e soprattutto nel senso di partecipare a titolo di successore della ex Jugoslavia, tale pretesa sarebbe bloccata, contro di essa noi manterremmo una posizione negativa. La stessa posizione verrebbe mantenuta qualora l'ONU, come richiesto dai paesi islamici, dovesse riunirsi per esaminare in quella sede il problema della Jugoslavia.

Questa Conferenza ha un carattere episodico o permanente? Per ora è acquisito il fatto che il Presidente può riconvocarla per il seguito e per ulteriori sviluppi. Esprimersi così è cosa diversa dal dire che si tratta di una Conferenza a carattere permanente, che durerà fino a una certa data. La questione verrà discussa tra questa sera e domani, comunque non è un episodio che si chiuda con una sola discussione. Ecco perché ha significato e valore questo cosiddetto *styling committee* che dovrebbe poi procedere nelle trattative, nei negoziati più squisitamente politici che dovrebbero seguire.

Per non far perdere tempo, passo allora direttamente agli obiettivi più rilevanti. Devo subito dire che quando ho preso conoscenza e confidenza con questa iniziativa, in occasione della venuta in Italia del Segretario di Stato inglese (il quale, in rappresentanza del ministro degli esteri, ha compiuto un giro per le capitali), la mia immediata reazione è stata: se voi convocate tutte queste persone per fare un'altra

dichiarazione o altri proclami sulla tutela dei diritti umani, contro le violazioni, sulla necessità di arrivare... questo ha un senso solo negativo, quello di mettere in rilievo l'impotenza delle organizzazioni internazionali a non dico definire ma almeno contribuire a definire problemi di tale rilevanza.

Escluso come punto di partenza l'intervento militare, nel senso di intervento per imporre la pace con la guerra, vi è un insieme di cose a cui bisognerebbe pervenire e su cui noi insisteremo, io insisterò particolarmente. Alcune dichiarazioni sono pure rilevanti, nella situazione specifica, in merito al negoziato per la sistemazione della Bosnia e dell'Erzegovina, al rispetto dei confini e alla tutela delle minoranze come elemento indispensabile, necessario, caratterizzante di una soluzione e come obiettivi che devono da una parte spronare al negoziato e dall'altra essere il quadro nel quale il negoziato si svolge. Credo però che dovremo puntare soprattutto sui seguenti punti.

Prima di tutto, i cessate il fuoco: quando si pronuncia questa parola, siccome la si è pronunciata tante volte ed il risultato non è mai stato...

MARCO PANNELLA. Ventotto volte, ufficialmente calcolate!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. ... allora è chiaro che anch'io quando l'ho sentita ripronunciare l'ho ascoltata con una certa diffidenza.

In tutte le conversazioni avute con gli altri ministri europei e ieri con l'inviato speciale della Federazione Serbia Montenegro, con il ministro degli esteri croato, con il ministro degli esteri sloveno, con il rappresentante del Montenegro (ascoltato questa mattina dal sottosegretario Spini), abbiamo affermato che non è accettabile da parte nostra che coloro che sono intorno ad un tavolo dichiarino di essere per il cessate il fuoco dicendo però « i serbi che stanno in Bosnia, i croati che stanno in Bosnia, i musulmani che stanno in Bosnia non dipendono da noi, non sono vincolati

ad una disciplina; quindi noi accettiamo il cessate il fuoco e speriamo che lo facciano anche loro ».

Penso che la situazione dovrebbe essere diversa. Intanto, nel senso che non credo sia accettabile l'idea di una separazione tra i serbi in Bosnia ed i serbi della Serbia, anche perché c'è stata un'azione di occupazione del territorio molto vasta da parte di questi come da parte della Croazia, e così si dica per gli altri. Poi perché, in ogni caso, l'azione del cessate il fuoco dovrebbe essere accompagnata non solo da una corresponsabilità con la dichiarazione che si fa — quindi essere soggetti attivi per un'azione di questo tipo — ma anche da una presa di distanza, se non altro sul piano politico, da queste forze (se vi fossero degli aiuti, non dare più aiuti). Ma sarebbe ancora troppo poco.

Allora bisogna continuare con un'azione che tenda a dare contenuto al cessate il fuoco e ad aprire gli spazi negoziali possibili anche con la pressione esterna. Quale? Una è quella dell'isolamento politico — l'ho già detto e non torno su quest'argomento — l'altra è quella dell'*embargo*. L'*embargo* è stato deciso ma funziona parzialmente; bisognerà riesaminare tutta la normativa sull'*embargo* ed i controlli ad esso relativi. Ci sono delle frontiere che sono un « colabrodo », dalle quali passa un po' tutto; c'è il Danubio, che è difficile da controllare anche a causa di trattati internazionali che disciplinano l'uso di quelle acque; dalla parte dell'Adriatico le cose funzionano meglio, però si effettua solo monitoraggio e non ispezione e ciò comporta necessità di chiedere — è una delle cose che si esamineranno — all'ONU di dichiarare obbligatorio l'*embargo*.

Da questa dichiarazione formale di obbligatorietà scaturirebbe la possibilità di ispezionare per verificare — attraverso il controllo concreto delle navi — se l'*embargo* viene violato.

Un altro tema riguarda l'assistenza umanitaria e la possibilità di far pervenire i convogli umanitari nelle zone interessate, naturalmente non in tutte perché per esempio a Sarajevo è impossibile andare, così come in alcune aree interne.

La risoluzione 770 del Consiglio di sicurezza costituisce la base legale e consente di attivare tutti i mezzi possibili per l'invio degli aiuti. In tale quadro ci si muove per garantire una protezione militare ai convogli. Quindi, una presenza di militari dei paesi dell'UEO, o di altri ma sempre sotto il « cappello » dell'ONU: questo è il riferimento specifico, perché si agisce sulla base della risoluzione adottata dall'ONU.

Ieri, ai miei interlocutori ho domandato se sarebbero stati disposti a partecipare, insieme con le forze dei paesi europei, all'attività di controllo per garantire il transito dei convogli degli aiuti umanitari. La risposta è stata: sì. Personalmente non so come un ministro degli esteri debba comportarsi allorché si affrontano questi aspetti: tuttavia, se il mio interlocutore parla al ministro degli esteri dell'Italia in qualità di rappresentante di un paese, gli debbo credere; non nascondo però una certa qual diffidenza, considerando che la storia dell'intera vicenda — che ho seguito come ho potuto — è disseminata anche di impegni disattesi. Ripeto, ho posto il problema e mi è stato risposto affermativamente.

Per prevenire eventuali aspetti della discussione che potessero appesantirla, l'inviato speciale della federazione (venuto da me con un testo scritto) ha sostenuto che l'azione dell'Italia di mediazione politica — non intendiamo questo termine nel senso normale, ma consideriamolo alla stregua di presenza — è vista con grandissimo piacere.

Vi è però un altro aspetto del problema che contraddice un'opinione tradizionale: qualora si mandassero, insieme con altri paesi (la Francia, l'Inghilterra e la Germania, che darà un aiuto logistico) un certo numero di nostri militari per contribuire all'azione, non saremmo guardati come i soldati dell'altra guerra e così via?

No, sarebbero accolti bene, perché non vi sono pregiudizi né prevenzioni.

GIULIO MACERATINI. Neppure nei croati, signor ministro?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Neppure in Croazia.

A questo punto si colloca un tema che prego di considerare non come l'elemento di cui discutiamo ma come uno degli elementi di un quadro più generale concernente il cessate il fuoco, l'*embargo* e altri interventi sui quali mi soffermerò in seguito: l'eventuale partecipazione dell'Italia, dopo che la Francia e l'Inghilterra l'hanno già decisa.

Il Consiglio dei ministri di questa mattina si è dichiarato favorevole, anche se naturalmente i modi e le forme dovranno essere decisi in sede UEO. Qualcuno ha già fornito cifre; io mi sono guardato dal darle, ciò non toglie che gli elementi che parteciperanno dovranno essere specializzati, addestrati e capaci, non ragazzi di leva. Persone cioè che possono svolgere questo lavoro con una certa professionalità e attitudine.

Premesso che all'Italia spetta la presidenza di turno dell'UEO e che la riunione di questo organismo si terrà il 28 mattina a Londra, dopo che la Conferenza avrà esaminato il quadro generale e sarà arrivata ad alcune conclusioni, l'intervento da definire può risultare utile anche per un altro obiettivo da conseguire, quello del controllo degli armamenti pesanti.

Le parti sedute intorno al tavolo, e soprattutto quelle più interessate direttamente, devono impegnarsi a concentrare e ad assoggettare al controllo di osservatori internazionali le armi pesanti, così come le Nazioni Unite hanno stabilito nel loro piano.

Vi sono anche altri obiettivi: l'impegno alla chiusura dei campi di concentramento oppure l'impegno a far gestire questi campi, nel periodo necessario per lo smantellamento, ad organismi internazionali. Si tratta, in altri termini, di eliminare quella vergogna vista sugli schermi televisivi durante l'estate, consentendo oltretutto il rientro dei profughi nella loro terra di origine. Questo, in effetti, è più facile dirlo che farlo, in quanto bisogna creare le condizioni perché ciò avvenga e, in ogni caso, prevedere anche aree internazional-



mente protette per accogliere i rifugiati e garantirne il rispetto.

Credo sia utile (del resto se ne parla in sede internazionale) riprendere il tema della Convenzione sul genocidio, in relazione ai crimini che possono essere commessi dentro e fuori i campi di detenzione, in quanto rientranti nello schema previsto.

Non vi meravigli se affermo (vi è un documento scritto) che anche su questo ieri ho constatato l'adesione del rappresentante della cosiddetta federazione serbo montenegrina.

GIORGIO LA MALFA. Di che documento scritto si tratta ?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. È ciò che si dice una nota.

GIORGIO LA MALFA. Ma è del Governo italiano, della UEO o di chi ?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. L'inviato speciale che ieri ho incontrato ...

GIORGIO LA MALFA. Della Serbia, della federazione ?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. È venuto a nome di Cosic e di Panic. Su questo si può discutere molto, chiedendosi che valore possa avere tutto ciò. La risposta c'è, perché loro ritengono ed affermano che sono e possono essere condizionanti; sono tutte cose da vedere. Però l'adesione, per esempio, alla convenzione, quando si sa che in fondo vi è una corresponsabilità in tutte queste cose, può meravigliare. Allora, c'è da chiedersi se questo è un modo di presentarsi, di imbellettarsi per un incontro e poi lavarsi la faccia e tornare quelli che si era prima, oppure è un modo di essere che vuole aprire la strada anche ad una nuova e diversa presenza degli Stati sul piano internazionale; si tratta di aspetti che poi si esamineranno in concreto.

Questi sono i punti sui quali, se noi arrivassimo a conclusioni in relazione ai principi di cui ho parlato, si aprirebbe la

via del negoziato. Qualcuno ha detto: com'è possibile questo se voi affidate poi al cosiddetto *styling committee* il negoziato concreto per l'assetto politico-giuridico, costituzionale della Bosnia e dell'Erzegovina? Non credo che una conferenza alla quale partecipano tanti Stati possa assumersi direttamente il compito di pervenire ad un negoziato così difficile ed importante. Tuttavia alcuni principi indubbiamente debbono esservi; come ho detto prima, dovrebbero essere il rispetto dei confini, il rispetto delle minoranze. Il rispetto dei confini indica questo: il non riconoscimento di acquisizioni territoriali oltre i confini tradizionali alle quali si fosse proceduto o si procedesse ancora fino al momento in cui si arrivasse ad una intesa.

Sono consapevole della difficoltà di questa materia; voi tutti conoscete le caratteristiche proprie della zona in cui si va ad operare. Credo però innanzitutto che le sedi internazionali (Comunità europea, ONU e via dicendo) non possano non assumersi tutte le responsabilità per la continuazione di un dialogo e per una soluzione politica; in secondo luogo, ritengo che l'Italia non possa fare la parte dell'« armiamoci e partite ». Lo dico molto chiaramente: se le cose da fare sono ragionevoli ed utili, in un quadro politico rispettabile, l'Italia deve fare la sua parte, intanto per aiutare a risolvere i problemi (che è la cosa più importante) ed inoltre per preservare il suo ruolo, se vuole avere un ruolo nella politica internazionale.

Mi scuso per aver svolto un intervento più lungo di quanto avessi previsto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la relazione svolta. Colgo l'occasione per far presente che, come aveva osservato l'onorevole Petruccioli, non abbiamo avuto neppure il tempo di salutarlo come nuovo ministro degli esteri, visto che alla nostra ultima riunione è intervenuto il suo predecessore.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Questo può essere di buon auspicio, in quanto il precedente ministro, che avevamo salutato, è durato in carica assai poco.

PRESIDENTE. Ora voi mi chiederete di quanto tempo disponiate per i vostri interventi. Ritengo auspicabile che gli interventi siano i più succinti possibile.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. A che ora dovrà lasciarci il ministro ?

MARCO PANNELLA. Scusi, Presidente; se sapessimo quando andrà via il ministro...

PRESIDENTE. Disponiamo di un'ora.

MARCO PANNELLA. Con il Parlamento non si può fare così !

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il Parlamento ha i suoi tempi di lavoro, il Governo ha i suoi tempi di lavoro ed io ho i miei. Con pieno rispetto dico che ho accettato di intervenire in questa sede dalle 12 alle 13,30 perché questo è il tempo che ho a disposizione; non vorrei che ora le cose andassero diversamente, perché in quel caso dovrei disdire degli impegni assunti.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Propongo che i rappresentanti di tutti i gruppi si impegnino ad intervenire per non più di cinque minuti.

PRESIDENTE. Ritengo più che giusta la proposta dell'onorevole Petruccioli.

MARCO PANNELLA. Bisogna sentire se il ministro la ritenga giusta.

PRESIDENTE. Ci sono qui colleghi membri del Parlamento europeo, i quali sanno che in quel consesso cinque minuti sono concessi solo ai capigruppo europei.

MARCO PANNELLA. Occorre sapere se il ministro degli esteri accetti di restare finché il giro dei cinque minuti non sia esaurito. Il ministro degli esteri ha detto che alle 13,30 andrà via; interveniamo allora per due minuti ciascuno come al

Parlamento europeo. Saremo un po' somari; se poi diventano venti secondi, c'è sempre Cambronne...

PRESIDENTE. Si tratta di sette gruppi; se interverrà un oratore per gruppo per cinque minuti, la seduta proseguirà per trentacinque minuti.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Io vorrei conoscere il vostro orientamento.

MARCO PANNELLA. In ventotto minuti vuole conoscere l'indirizzo del Parlamento.

PRESIDENTE. In questa sede è opportuno ascoltare i diversi punti di vista. Per cortesia, non perdiamo tempo. Do subito la parola all'onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, desidero solo esprimere un'osservazione e rivolgere una domanda, riservandomi di effettuare un intervento più ampio quando ve ne sarà il tempo e riconoscendo che il Governo ha le sue esigenze, alle quali il Parlamento non può ovviamente contrapporsi.

Da parte del gruppo che ho l'onore di rappresentare esprimo l'assenso all'ipotesi di un impegno di forze militari del nostro paese per contribuire al ristabilimento di una condizione di pace, nei termini molto complessi illustrati dal ministro. Se il Governo questa mattina ha deciso l'invio, assieme ad altri paesi, sotto la bandiera dell'ONU — se ho compreso bene — di un contingente militare italiano, su questo vi sarà il nostro assenso. Naturalmente avremo bisogno di conoscere di più circa le modalità, sulle quali ovviamente il ministro non è stato preciso, anche perché probabilmente esse dipendono dagli accordi internazionali.

Vorrei invece che il ministro nella sua replica fornisse qualche maggiore dettaglio su un punto fondamentale della questione: desidero sapere quale sia l'obiettivo finale dell'invio delle forze militari italiane e di altri paesi. Egli ha infatti indicato l'obiettivo intermedio, quello di pattugliare il

Danubio, di rafforzare l'*embargo* nell'Adriatico, di controllare l'afflusso di armi, di far sì che arrivino i convogli umanitari, e così via; ma la comunità internazionale, che oggi finalmente e molto lentamente decide di intervenire nella travagliata situazione dell'ex Jugoslavia, con quali obiettivi si muove sul territorio della Bosnia Erzegovina? Con l'obiettivo di ristabilire la sua indipendenza? Con quello di ristabilirla in un assetto costituzionale di tipo libanese o svizzero? Con l'obiettivo di riconoscere il suo smembramento? In altri termini, cosa andiamo a fare in questo paese? Cosa la Comunità europea, la comunità internazionale e soprattutto il Governo italiano pensano in materia?

Ritengo che sul punto il ministro debba essere più chiaro con il Parlamento perché, a mio avviso, è necessaria una riflessione più profonda di quella che egli ha voluto qui delineare, soffermandosi principalmente sulla complessità e difficoltà della situazione. Chiedo, pertanto, che nella sua replica egli delinei con maggiore precisione questo sfondo politico, a livello sia nazionale sia internazionale.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Se permette, signor presidente, risponderò subito a questa domanda perché, pensavo di aver già parlato della questione sollevata dall'onorevole La Malfa. È chiaro che l'obiettivo politico è quello del ristabilimento — o dello stabilimento — dell'autonomia e della sovranità della zona e non la sua spartizione. Questo è il presupposto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Anche se le connessioni sono evidenti, credo si debba fare una distinzione tra la Conferenza di Londra — con i suoi caratteri, peraltro mobili, che il ministro ha qui delineato e con la funzione che potrà avere — e gli altri impegni inerenti alla situazione in Bosnia Erzegovina ed al quadro complessivo della ex Jugoslavia.

La Conferenza di Londra rappresenta sicuramente un'ulteriore *chance* da spendere al meglio. Mi sembra che il ministro abbia detto che è nostra intenzione far sì

che tale *chance* venga utilizzata per « stringere » i protagonisti variamente coinvolti sul terreno sia degli impegni diplomatici sia dei vincoli giuridici e delle volontà politiche.

Io condivido questa impostazione ma sulle restanti questioni desidero brevemente soffermarmi, per ricordare innanzitutto che la base giuridica delle nostre iniziative — come di quelle degli altri soggetti internazionali associati o singolarmente presi — è data dalle risoluzioni dell'ONU. Il ministro l'ha confermato e mi sembra che questa sia una costante da tenere ben ferma.

Le risoluzioni dell'ONU per la regione riguardano in primo luogo l'*embargo*. Mi sembra di aver capito che si voglia spingere affinché l'ONU faccia un passo avanti nel senso della definizione dell'obbligatorietà — lei, signor ministro, ha usato questo termine — dell'*embargo*, con le conseguenze che ne derivano. Insieme ad altri colleghi ho già affrontato questo tema con il suo predecessore: è evidente che l'obbligatorietà dell'*embargo* può determinare, per quel che riguarda l'Adriatico, il passaggio dal monitoraggio all'ispezione. Ma è altrettanto evidente — e su questo insisto — che un tale passaggio che coprisse soltanto il fronte dell'Adriatico, lasciandone scoperti altri, soprattutto quello terrestre, rappresenterebbe una misura senza efficacia prevedibile.

Visto che a Londra saranno presenti anche tutti gli altri paesi confinanti, l'obbligatorietà dell'*embargo* dovrebbe allora essere necessariamente corredata da una serie di misure molto consistenti e da impegni molto precisi per il controllo dell'*embargo* via terra e non solo per le armi pesanti, dato che esso copre un ampio spettro di forniture.

Le altre risoluzioni dell'ONU riguardano la protezione degli aiuti umanitari, la garanzia che giungano a destinazione. In via di principio, abbiamo dichiarato più volte — anche prima dell'adozione delle specifiche risoluzioni dell'ONU — che concordiamo sull'opportunità di proteggere gli aiuti umanitari con adeguate forze armate. È pure fuori discussione — almeno per

quanto ci riguarda — che l'UEO debba essere chiamata a svolgere in quest'ambito una funzione particolare. Desidero, però, porgere al ministro due domande, alle quali non chiedo che risponda subito perché è mio interesse che egli ora sappia che tali domande sono presenti e che la risposta ad esse condiziona il nostro giudizio.

La giusta sollecitazione da lei fatta a croati e serbi — ripetuta poc'anzi, anticipata ieri in una intervista a *Il Corriere della Sera* e da noi considerata opportuna perché stringente nei confronti dei protagonisti — affinché partecipino con le loro forze armate ufficiali (sulle quali credo nessuno possa disconoscere il loro potere di decisione, visto che non si tratta di bande) alla protezione internazionale degli aiuti umanitari, è condizione imprescindibile oppure è soltanto un auspicio? È, in altri termini, una condizione che poniamo affinché scattino le misure generali internazionali previste dall'ONU?

Noi facciamo parte dell'UEO e condividiamo anche le responsabilità proprie di altre organizzazioni e sedi internazionali. Pensiamo, però, che debba essere superata la prassi ONU che prevede il non impiego di forze militari di paesi confinanti, a prescindere dall'apprezzabile positiva disposizione (almeno verbale) di serbi e croati di cui ha parlato poc'anzi il ministro? La questione non è infatti di « gradimento » o meno, perché essa può rappresentare un precedente tale da determinare persino ricadute su eventuali altre crisi internazionali. Crediamo sia saggio, in questa circostanza, sottrarsi, dimenticare o ignorare tale prassi? È un quesito che, a mio avviso, viene troppe volte trascurato.

Anche se non è mia intenzione, signor ministro, allargare la discussione perché l'argomento è già sufficientemente complesso, non posso non dire che il riferimento all'Iraq non è estrinseco né indifferente, poiché la crisi della ex Jugoslavia bosniaca — soprattutto nel caso di un più esteso impiego di forze armate internazionali, sia pure con i fini previsti — non avrebbe lo stesso esito in presenza o in

assenza della riapertura di un'acuta crisi militare internazionale in Iraq.

Questo mi sembra del tutto evidente: basti pensare alla Turchia, i cui interessi sono connessi, sul quel fronte, con la questione curda — ed in queste settimane si sono verificati i fatti che tutti conosciamo — e sull'altro fronte con quelli della Grecia e della Jugoslavia. Io non mi presento certo come un paladino della NATO e non voglio certo fare « l'amerikano », detto proprio con il « k », come fa Pannella.

È tuttavia evidente che c'è di mezzo anche la NATO. Non so se non valga la pena di compiere una riflessione al riguardo, con la dovuta chiarezza, tenendo anche conto che a Londra, come lei ci ha detto, signor ministro, vi sarà la presenza di Stati Uniti, Francia, Inghilterra (cioè dei tre paesi che hanno già detto — e siamo in attesa di un eventuale ultimatum, *ad horas* — di essere pronti ad impegnarsi in Iraq), tutti membri del Consiglio di sicurezza. Non si tratta, quindi, di un aspetto estrinseco; la connessione e il contatto pericoloso tra due crisi si può determinare e questo complicherebbe ancora ulteriormente il tutto.

CARLO FRACANZANI. Signor presidente, ho apprezzato le ultime parole del ministro Colombo: egli ha affermato la necessità di una iniziativa italiana di fronte a una situazione come quella che si è configurata in questi mesi. Certamente vi sono state responsabilità di carattere interno nell'ex Jugoslavia ma anche responsabilità della comunità internazionale, della CEE e dell'Italia: è stata assunta sostanzialmente una posizione di spettatori passivi nei confronti di questa vicenda; anzi, direi che vi è stata una inversione di ruoli rispetto a quelli che avrebbero dovuto essere i doveri, le sensibilità, gli stessi interessi politici. L'ONU ha dato indicazioni alla CEE e all'Italia, venute giù, per così dire, a « cascata », e non è stata invece l'Italia a farsi parte attiva nella CEE affinché a sua volta quest'ultima promuovesse l'adozione di determinate misure in sede ONU.

Mi pare che vi sia l'intenzione di aprire una fase nuova, assumendo iniziative in termini pacifici. Credo allora che a questo proposito sarebbe opportuno, se fosse possibile, che il ministro puntualizzasse nella replica quali sono, accanto a quelli già enunciati nell'introduzione, gli obiettivi precisi dell'iniziativa che l'Italia assume in sede CEE e di Conferenza di Londra, perché auspicabilmente possano essere perseguiti nell'ambito della comunità delle Nazioni Unite. Mi riferisco, con molta concretezza e specificità, sia agli aiuti umanitari, cioè al fine contingente, sia agli obiettivi strategici di evoluzione politica positiva della situazione, perché vengano effettivamente raggiunti gli scopi richiamati di rispetto dei confini e di tutela delle minoranze, naturalmente nell'ambito del riconoscimento delle nuove realtà emerse sul territorio dell'ex Jugoslavia. Penso anche a una questione di ordine sia contingente sia strategico, relativa alla cosiddetta pulizia etnica. Anche in questo caso bisogna indicare concretamente quali misure si intendano adottare, sia pure di concerto con gli altri paesi.

Infine, credo che sarà importante se il ministro degli affari esteri vorrà dirci nella sua replica qualcosa di più circa il ruolo sia del nostro contingente sia dei contingenti dell'UEO o di altri, che comunque devono sempre avere come capofila, come « cappello », l'ONU. Tutto ciò in riferimento a due situazioni che finora si sono poste in alternativa: da una parte, come giustamente ha ricordato il ministro Colombo, evitare che ancora una volta la pace sia imposta con la guerra; dall'altra, inviare contingenti militari con scopi vari (garantire che pervengano gli aiuti umanitari, attuare l'*embargo* non soltanto su un fronte ma lungo tutti i confini della ex Jugoslavia, controllare i depositi delle armi pesanti e bloccare le operazioni di pulizia etnica).

Perché non si cada in uno dei due estremi (pace imposta con la guerra o sostanzialmente continuazione della passività, dell'inerzia) sarebbe opportuno avere indicazioni più precise di quanto si intende proporre da parte dell'Italia a Londra, in

sede CEE e in altri consessi internazionali. Vogliamo sapere come si intendano utilizzare al meglio i contingenti militari perché non divampino nuovi incendi di guerra ma neanche alla fine si lascino, dopo tutte le discussioni teoriche, le cose come stanno.

Credo anche che, nell'ambito di queste finalità, sia importante tener presente gli interessi degli italiani d'Istria.

Infine, se mi è consentito, mi rivolgo al presidente della nostra Commissione: un ruolo certamente principale ha il nostro Governo ma ritengo che anche il Parlamento potrebbe svolgere un ruolo importante, se pur diverso, in materia. A mio giudizio, se una delegazione della nostra Commissione si recasse nelle aree nelle quali oggi la situazione è più complicata, l'iniziativa non dovrebbe apparire presuntuosa, quasi si intendesse svolgere un'attività impropria, che spetta al Governo. Si tratterebbe di svolgere un'opera di accertamento, di documentazione, di verifica diretta per dare al nostro esecutivo indicazioni nel modo più pertinente e opportuno. Credo che potrebbe essere un'iniziativa non miracolistica, certamente ponderata, in grado di dare un contributo all'azione di controllo e di indirizzo del Governo.

Non entro nel merito di altre questioni, come per esempio quella somala, che per certi versi, come quella irachena, potrebbe essere richiamata per via indiretta da quella iugoslava. Per altro sono convinto che nella Somalia, sotto l'ombrello dell'ONU, per la presenza di contingenti militari non vi sarebbero le controindicazioni esistenti sotto certi aspetti per la Jugoslavia. Confido che la giornata di confronto con il ministro degli affari esteri sulla tematica generale, preventivata all'inizio della nostra riunione, vi sia a breve termine. Mi riservo dunque di esprimere in quella sede le valutazioni in proposito.

GIULIO MACERATINI. Presidente, in tempi ristrettissimi esporrò talune considerazioni che prego il ministro, nella sua cortesia e responsabilità, di considerare come le opinioni del gruppo politico al quale appartengo.

Per quanto riguarda la Jugoslavia, il mio partito è molto sensibile, come è logico e storicamente comprensibile, al problema delle minoranze italiane. Il 20 agosto, su *la Repubblica*, è apparso un articolo sicuramente non sfuggito al ministro, nel quale si descrive, con una gravità di accenti che non è consueta nemmeno per quel « giornale, la situazione vieppiù drammatica in cui si sono venute a trovare le nostre minoranze in Slovenia e Croazia.

Il problema si collega certamente al ruolo che in questo momento dobbiamo svolgere, anche sul piano della comunità internazionale, alla quale ovviamente apparteniamo, con i livelli di responsabilità di volta in volta assegnatici. Non può sfuggire che la nostra partecipazione a una iniziativa umanitaria, che certamente farebbe andare incontro a possibili rischi il nostro contingente, dovrebbe in qualche modo essere condizionata; non certo a rivendicazioni territoriali, che non è il momento di avanzare e in merito alle quali non tutti sono d'accordo, ma per la tutela delle minoranze in base a principi che l'ONU e la Comunità europea e tutta la comunità internazionale riconoscono. È un tema in ordine al quale abbiamo avuto fino ad oggi solo risposte sgarbate, come ha fatto la Slovenia, che si è rifiutata di firmare o di accettare il memorandum. L'Italia ha sempre avuto, per tradizione, per prassi, un atteggiamento di apertura nei confronti di tutte le minoranze (pensiamo a quelle tedesche e, nel caso di specie, a quelle slovene), che dovrebbe ora consentirci di chiedere, nel momento in cui il nostro paese si impegna con mezzi e risorse, una ben diversa risposta da parte delle comunità interessate al problema.

Circa l'*embargo*, ripeterò anch'io che se non attuato seriamente rischia di rivelarsi una tragica farsa. L'interdizione dello spazio aereo — una necessità che si accompagna all'*embargo* — deve essere realizzata e tutelata con i mezzi appropriati.

Ho l'impressione che, alla vigilia della Conferenza di Londra, siamo solo alla disponibilità espressa dalle varie forze interessate a queste misure, al momento indirizzate ad essere di tipo umanitario

per un verso e al ristabilimento dello *status quo ante* per un altro. Ho quindi l'impressione che siamo ancora lontani da decisioni operative e, da questo punto di vista, penso che la riunione di oggi sia scarsamente produttiva, nel senso che un'approfondita valutazione dei singoli aspetti del problema si potrà avere successivamente, anche in ordine a talune altre situazioni internazionali che si stanno manifestando. Il riferimento è a quanto sta accadendo in Somalia, che suscita l'interesse del nostro paese.

Per il momento confermo il contenuto dei documenti di sindacato ispettivo che abbiamo presentato (mi riferisco in particolare alla nostra interpellanza del 17 giugno 1992, in cui sono sintetizzate le opinioni del movimento sociale italiano sulla situazione in Somalia).

MARCO PANNELLA. Signor ministro, lei ha accennato ad un indirizzo da parte del Parlamento. Soprattutto in considerazione di un'assenza di dibattito (visto le poche parole che ciascuno di noi ha potuto dire) è possibile semmai parlare di una sensazione a proposito di quelli che potrebbero essere gli indirizzi del Parlamento.

Vorrei semplicemente dire che, nel momento in cui un rappresentante del Governo accetta di rendere dichiarazioni in Parlamento, ovviamente dovrebbe poi consentire che alle sue comunicazioni faccia seguito un dibattito. Resta peraltro piena e incontestata la facoltà del Governo di dire: « Non sono disponibile ». Diversamente, alle posizioni espresse dal Governo dovrebbe seguire almeno una mera parvenza di dibattito parlamentare.

Per questo motivo, mi ero permesso ieri di farle « arrivare » un dubbio: se cioè, avendo saputo che vi sarebbe stato pochissimo tempo per un dibattito, fosse o no il caso di rinviare questa riunione, oppure di ritenerla una prima seduta da riprendere immediatamente, al ritorno del ministro dalla Conferenza di Londra.

La mia vuole essere una richiesta che *grosso modo* resta, anche perché vi sono — lo ripeto — delle emergenze di politica

internazionale oltre che comunitaria, manifestatesi in queste ultime settimane e alle quali mi sembra urgente e necessario rispondere con un dibattito serio. Mi riferisco alla questione della Somalia, ma soprattutto a quella dell'Iraq e delle elezioni americane: una delle questioni più gravi che abbiamo all'orizzonte!

Circa i fatti specifici concernenti la ex Jugoslavia, devo farle presente, signor ministro — lei del resto me lo può insegnare — che i contesti sono importanti tanto quanto i testi. Anche nell'accettare modi e tempi di iniziativa della presidenza britannica, occorrerebbe che l'identità e l'immagine della politica estera italiana recuperassero il tempo perso... Anni!

Se penso che lei nel Parlamento europeo è stato costretto ad esporre in otto minuti un progetto di costituzione, dico allora che bisogna finirla di fare questo richiamo ad un Parlamento europeo che è fallito, che non ha più alcun prestigio e che contribuisce a degradare se stesso, fino a diventare quello che i suoi nemici volevano che fosse.

Personalmente, ogni volta che sento richiamare i due-tre minuti di tempo a disposizione per intervenire in sede di Parlamento europeo, non posso non ricordare un nostro collega illustre, con un compito importantissimo e costretto a tentare — come l'ultimo degli arrivati — a rubare un po' di tempo al presidente per completare la sua esposizione.

Aggiungo poi che la posizione del deputato Colombo nel Parlamento europeo era l'unica traduzione di politica estera coerente con il referendum e con la politica del Parlamento in Italia... Era un'eccezione nella nostra politica estera! Ora, o torniamo ad attuare la politica estera del Parlamento, della stragrande maggioranza delle forze politiche e parlamentari italiane e del referendum che vuole il processo costituente assegnato ad un parlamento di uno Stato di diritto europeo, oppure — glielo anticipo fin da adesso, ministro! — prima di Edimburgo non se ne parlerà nemmeno della ratifica del trattato di Maastricht!

VITO LATTANZIO. Non apriamo un altro discorso!

MARCO PANNELLA. Lattanzio, il contesto è — a volte — più importante del testo! Il riferimento è alla cafonaggine con cui la presidenza britannica sta trattando il Parlamento europeo e forse non solo quello: parlo, a livello stilistico, delle convocazioni, delle non convocazioni e via dicendo.

Signor ministro, a volte potrebbe darsi il rischio che si ritenga che ciascuno reagisca secondo il proprio carattere. Ebbene, noi dobbiamo realizzare una politica che vada al di là delle diverse tendenze individuali. Non è perché io creda ai protagonismi che esprimo la mia grossa preoccupazione rispetto a quanto ho udito da lei oggi! Signor ministro, ritengo che noi dobbiamo porre il problema che non è Lord Carrington l'emblema della vergogna europea! Siamo tutti d'accordo sul fatto che egli possa continuare a svolgere i compiti e le funzioni che gli sono stati assegnati. Se uno dei Dodici la pensa diversamente, deve dirlo.

Lei ha parlato della convenzione contro il genocidio. Ebbene, per quanto è a mia conoscenza, il genocidio è un « reato di pericolo », così come la strage: non deve cioè essere compiuto per essere perseguito. Se ci troviamo dinanzi a questo « reato di pericolo », noi dobbiamo attivarci immediatamente... È una priorità, è una notizia, è un'immagine — anche d'estate — altrimenti la convenzione rischia di rimanere assolutamente lettera morta: in Iraq ed altrove!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la invito a non discostarsi dal tema oggetto delle comunicazioni del ministro.

MARCO PANNELLA. Il ministro ci ha parlato della convenzione contro il genocidio? Sono stato molto attento a quanto ha detto il ministro.

PRESIDENTE. L'Iraq non è argomento di questa riunione.

MARCO PANNELLA. Noi stiamo parlando della azioni nei confronti della ex Jugoslavia (*Interruzione del deputato Lattanzio*)... Vito, l'estate ti fa bene: ti rende più allegro.

Il ministro ha parlato della riattivazione della convenzione contro il genocidio come strumento necessario di presenza su questo fronte. Poiché un anno fa avevamo chiesto che fossero annunciate delle azioni nei confronti di alcuni degli attori della tragedia ex iugoslava, intendo sostenere, cogliendo un aspetto che qui è stato sottolineato, la necessità che la nostra politica debba essere di riattivazione. Ci troviamo infatti — ripeto — dinanzi ad un « reato di pericolo ». Il genocidio è come la strage: nel momento in cui si tenta, il « reato di pericolo » si caratterizza !

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei ha largamente superato i cinque minuti a sua disposizione.

MARCO PANNELLA. Largamente, no ! Ho avuto la fortuna di segnare il momento in cui ho iniziato a parlare: esattamente da quattro minuti e mezzo !

PRESIDENTE. Ho un orologio da diciottomila lire, che a mio avviso funziona perfettamente.

MARCO PANNELLA. Mi permetterò allora di farle omaggio di un altro orologio che funzioni meglio.

Signor ministro, noi rifiutiamo assolutamente la proposta del non riconoscimento e dell'invito alla federazione. Lei infatti sa benissimo che il riconoscimento giuridico è un'arma che si ha o non si ha. Nella prassi abbiamo avuto — tutti — un'atteggiamento anti-giuridico e contro il diritto internazionale nei confronti dell'ex Jugoslavia.

Non c'era più la Jugoslavia; non c'è ancora la Serbia o la Serbia-Montenegro: non abbiamo riconosciuto né la federazione né la repubblica serba, che non l'ha chiesto. Abbiamo però continuato ad accettare rapporti diplomatici. Con chi ? Né con la federazione né con la Serbia. Con

chi, allora ? È questo un elemento di equivocità, di connivenza e di complicità, per cui — per la nostra parte politica — torno a dire « no », essendo assolutamente contrario anche ad una eventuale equiparazione.

Beninteso, noi abbiamo invitato anche la Macedonia. È stata invitata per le ragioni grottesche e risibili per cui si è consentito alla Grecia di violare l'*embargo* e, nello stesso tempo, di porre il veto al riconoscimento della Macedonia. Ma la Macedonia non può essere messa sullo stesso piano.

Mi auguro che porrete il problema del Kosovo e delle minoranze ungheresi perché, a questo punto, è la federazione che il genocidio lo sta realizzando nei confronti degli albanesi prima di tutti quanti gli altri.

MAURO PAISSAN. Ritengo che nessuna persona ragionevole possa seriamente pensare alla possibilità di un intervento armato dall'esterno per risolvere per via bellica il conflitto; altra cosa è l'impiego della forza militare per il controllo dell'*embargo*. Al di là delle opzioni culturali, politiche e morali contrarie all'uso di ulteriore violenza per debellare la violenza, siamo di fronte all'evidente inefficacia di un eventuale intervento armato di cosiddetta pacificazione militare del tipo « tempesta del deserto » in Iraq e nel Kuwait. Ma tra questo giudizio sull'impossibilità di un intervento propriamente bellico e l'immobilismo, il cinismo ed il menefreghismo « c'è di mezzo il mare » di tutti quei possibili interventi utili per salvare vite umane e per indebolire le volontà belliche così presenti in quella zona.

Dalle parole del ministro degli esteri emerge un quadro della Conferenza di Londra di assoluta gracilità (lo stesso ministro mi pare abbia manifestato troppa disponibilità nei contatti intercorsi con le parti in questi giorni) e l'esito di tale conferenza non potrà essere positivo se non si aggredirà immediatamente il punto decisivo rappresentato dall'*embargo* delle forniture, soprattutto militari.



Esiste il problema degli interventi umanitari, che il ministro degli esteri ha posto al centro del suo discorso, nonché quello della funzione di un'eventuale presenza militare a tutela di questi interventi. Esiste anche un problema di interventi umanitari che il nostro paese può mettere in campo immediatamente in modo autonomo (anche se rappresenteranno una goccia nel mare delle necessità) tramite i centri di accoglienza di profughi e di persone che hanno la possibilità e la volontà di lasciare le zone del conflitto. Penso che un'ulteriore azione di generosità, chiamiamola così, si imponga al nostro paese.

Per quanto riguarda gli interventi umanitari, urgenti anche in vista di un inverno che si preannuncia terribile in quelle zone, ritengo che tutti gli strumenti siano utilizzabili al fine di far pervenire a quella gente tutto ciò di cui ha bisogno. A questo proposito, penso che si possa porre anche la questione della presenza e dell'impiego — insisto, solo a questo scopo — di una forza militare internazionale sotto legida dell'ONU per raggiungere questi obiettivi; però a determinate condizioni, che non ho sentito chiarite a sufficienza nell'intervento del ministro e in ordine alle quali prego quest'ultimo di essere più preciso.

Esiste innanzi tutto un problema di finalità: l'eventuale intervento, anche italiano, riguarda solo l'invio e la gestione degli aiuti umanitari per quelle popolazioni, nonché il rafforzamento del controllo sull'attuazione dell'*embargo*? Sono queste le due esclusive finalità? Quanto alla modalità, ritengo che l'intervento possa avvenire solo sotto il « cappello » delle Nazioni Unite: è questa la condizione che si sta prospettando? Qual è, eventualmente, in quest'ambito il ruolo della UEO? Qual è l'obiettivo di fondo? Si tratta di arrivare agli sviluppi della Conferenza di Londra sulla Jugoslavia? Il ministro ha auspicato che l'incontro di mercoledì non rappresenti soltanto un episodio; si tratta di giungere a tale conferenza con la massima determinazione credibile nei confronti di ulteriori spartizioni, eccidi, orrori e deportazioni di massa, di condurre le parti a rispettare le decisioni di pacificazione e di prospettare

un processo di convivenza tra uomini che d'un colpo si sono trovati terribilmente ed irrimediabilmente ostili ed estranei.

Il nostro giudizio su un eventuale intervento sarà commisurato a tutta una serie di condizioni ma anche a quella, fondamentale, che non ci si inoltri in un processo che vedrebbe quest'eventuale presenza internazionale coinvolta in un processo di aggiunta di massacro a massacro. Gli esperti americani parlano di pericolo di Vietnam in caso di un'eventuale presenza militare in quella zona; quali sono le condizioni, secondo il Governo, per evitare un coinvolgimento di tale natura?

Infine, signor ministro — è questa un'aggiunta quasi corporativa, che faccio in qualità di giornalista —, penso che un'eventuale presenza internazionale debba riguardare anche il problema delle informazioni che provengono dalla ex Jugoslavia. Anche questa guerra, come tutte le altre, è guerra di notizie e di propaganda che influenza l'opinione pubblica internazionale e, dunque, anche le politiche dei vari paesi. Fare il giornalista in quelle zone è terribilmente rischioso; ritengo che un ulteriore compito sia quello di proteggere l'attività ed il lavoro volto ad un'informazione possibilmente libera.

VITO LATTANZIO. Al di là delle tante domande che potrebbero essere rivolte in questa sede un aspetto, di cui si è già parlato, che interessa la Commissione è quello se la Conferenza di Londra debba assumere o meno carattere permanente. Con estrema sincerità devo affermare che la complessità della situazione richiede, a mio avviso, molta pazienza, molta determinazione e tempi lunghi. Per conseguire gli obiettivi finali che sono stati richiamati ma anche le soluzioni mediane, come quella del cessate il fuoco (dalla quale partiamo), credo sia indispensabile non soltanto che la Conferenza di Londra divenga permanente, ma che essa sia soprattutto a scadenza. Ciò significa che dopo 15 giorni o un mese è necessario fare il punto della situazione, tanto più se le repubbliche *ex iugoslave*, federali e non, parteciperanno, come ci auguriamo ed auspichiamo,

attivamente. Sarà questo un elemento in più, anche per la credibilità della loro azione, per valutare insieme il comportamento assunto e le soluzioni alle quali si perverrà. Per tali motivi ritengo che la Conferenza di Londra possa rappresentare solo l'inizio di un dialogo da portare avanti, anche per poter sperimentare la validità o meno di tale iniziativa.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al ministro Colombo, intendo fare un brevissimo intervento. Il fatto che il ministro degli esteri sia venuto in Commissione a riferire a nome del Governo, alla vigilia di una conferenza internazionale così importante, rappresenta un precedente sul quale dobbiamo esprimere un giudizio positivo; e ritengo che debba divenire una prassi costante nel rapporto tra la nostra Commissione e il ministro degli esteri, magari con incontri meno costretti in limiti di tempo, compatibilmente con le diverse esigenze. Si tratta di un fatto molto importante, che non ha riscontro nella nostra prassi tradizionale.

In secondo luogo, signor ministro, mi permetto di ricordarle un solo aspetto della sua relazione, là dove ha ipotizzato che della forza internazionale possano far parte tanto i serbi quanto i croati. Ritengo che questa sia un'opzione da caldeggiare in sede di Conferenza di Londra per cercare di giungere ad una conclusione positiva. Se, infatti, vi è una cartina di tornasole alla quale dobbiamo fare riferimento circa le assicurazioni che le sono state date verbalmente, credo che essa sia proprio quella di una loro presenza nella forza internazionale il cui intervento dovesse eventualmente essere deciso nel corso della conferenza come contributo per la soluzione di alcuni problemi, prevalentemente di natura umanitaria. Credo poco negli embarghi che, a mio avviso, non hanno mai risolto alcun problema.

**EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri.** Ho già risposto in merito alla questione delle finalità posta dall'onorevole La Malfa e ribadisco le affermazioni già svolte. Agli onorevoli Petruccioli, Pan-

nella e a tutti gli altri intervenuti a tale proposito dico: facciamo questa conferenza. Successivamente, potremo discutere approfonditamente tutti gli argomenti sollevati in questa sede. L'onorevole Pannella ha parlato di un'intera giornata di lavoro: potremo dedicare alla questione due mezzogiornate per discutere questi temi in modo approfondito disponendo, da parte mia, di giudizi elaborati. Ecco perché non vorrei oggi andare oltre il tema per il quale siamo convocati.

Confermo che gli interventi dell'ONU cui hanno fatto riferimento gli onorevoli Petruccioli, Maceratini ed altri colleghi dovranno essere alla base di ogni decisione. L'istituzione di fronti di controllo terrestri dell'*embargo*, oltre a quelli marini, rappresenta un problema. Si tratta di un punto interrogativo cui non sono in grado in questo momento di fornire risposta. Dovremmo capire, di fronte alla carta geografica, cosa significhi controllo terrestre. Si tratta di una questione da esaminare. Una destinazione a questi fini della forza militare non è prevedibile al momento attuale, benché la questione dei fronti terrestri sia uno dei temi da esaminare. Un aspetto che sosterremo con impegno è quello della partecipazione dei serbi e dei croati.

L'onorevole Fracanzani ha parlato degli obiettivi, che sono quelli che sono: protezione dei convogli militari, eventuale controllo dei depositi delle armi pesanti o (si tratta di un'ipotesi perché oggi come oggi è difficile parlare di ciò) eventuale controllo dell'*embargo*.

**MICHELANGELO AGRUSTI.** Cosa significa controllo delle armi pesanti? Che si controllano e si disarmano? Oppure solo un monitoraggio delle armi pesanti?

**EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri.** Le parti devono impegnarsi a depositare le armi pesanti in alcuni punti. Per evitare che vadano a riprendersi o ne facciano altro uso, è necessario il controllo che presuppone, tuttavia, l'impegno a depositarle. Senza la collaborazione e la volontà delle parti, non so cosa si possa

fare. All'onorevole Fracanzani, che chiede quale debba essere il ruolo del nostro contingente, dico che mi riferisco a tutto questo.

L'onorevole Paissan ha parlato del non coinvolgimento in operazioni di altro genere. Noi ci impegnamo per determinate operazioni; se la situazione muterà, saranno il Governo ed il Parlamento ad intervenire. Non prevedo, tuttavia, ipotesi di questo genere.

Gli onorevoli Maceratini e Fracanzani hanno anche ricordato le minoranze italiane in Istria. Ho letto articoli e dichiarazioni ed ho pregato chi di dovere di metterci nelle condizioni di sapere esattamente che cosa accade, vale a dire se si tratti di emozioni o di fatti che violino accordi o trattati e che necessitino di una tutela da parte nostra. Se si trattasse di questa seconda ipotesi, di una gravità eccezionale, nessuno di noi potrebbe far finta di nulla. Invito i colleghi, a tale proposito, nei limiti in cui sono in grado di ottenere informazioni, di comunicarle. Per parte mia, ho provveduto a quanto è possibile fare attraverso l'amministrazione.

Il presidente è tornato sulla questione della partecipazione dei serbi e dei croati, di cui ho già parlato. Ho anche già detto qual è la situazione a proposito della conferenza permanente: vedremo cosa si potrà fare.

È chiaro, onorevole Pannella, che il Governo è disponibile a riferire, così come ad aprire una discussione. Ho solo chiesto che lo scambio di opinioni di questa mattina fosse contenuto, in modo da rispettare almeno parzialmente tutti gli impegni assunti precedentemente. Trovo giusta la richiesta dell'onorevole Pannella (non si tratta di una cortesia da parte mia ma di un mio dovere) e sono a disposizione per riferire tutte le volte che sarà necessario farlo. In quella sede replicherò all'onorevole Pannella anche per quel che riguarda la questione europea, Maastricht e la presidenza inglese. L'obiettivo di assicurare la più ampia presenza possibile della nostra politica estera è nei miei propositi. Spero di non essere lontano da questo obiettivo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor ministro, vista la puntualità delle sue risposte, vorrei chiedere una precisazione in merito alla questione della prassi dell'ONU relativa alla partecipazione di truppe di paesi confinanti.

MARCO PANNELLA. Qui le spostano dalla Sardegna alla Sicilia!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il tema non è stato posto. Desidero però dire all'onorevole Petruccioli che non intendo porlo, perché in questo momento...

MICHELANGELO AGRUSTI. Noi non confiniamo.

GIORGIO LA MALFA. Sì, con la Croazia.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ci sono anche confini di mare.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. In ogni caso, la mia posizione è di non porre la questione, perché — se posta da noi — vorrebbe dire che intendiamo defilarci.

La Germania è sempre « condannata », l'ho sentito ripetere in questi giorni, perché la Costituzione le impedisce di partecipare e perché non vengono apportate modifiche a tali norme costituzionali. Si dice: come è comoda la posizione della Germania!

Qualora si ponesse il problema, lo prenderemo in considerazione e ne discuteremo. Porlo noi, in questo momento, significherebbe fare la figura di chi vuole trovare un cavillo per chiamarsi fuori.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non era questo lo spirito della mia domanda.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Non attribuisco certamente questo spirito alla richiesta di precisazione dell'onorevole Petruccioli.

GIORGIO LA MALFA. Mi è sembrato di aver capito dalle parole del ministro che questa mattina il Governo ha deciso l'invio, insieme ad altri paesi, di un contingente militare. La questione sollevata dall'onorevole Petruccioli, pertanto, sarebbe stata superata: partirà un contingente.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo ha dato l'autorizzazione. Occorrerà discutere sul piano internazionale ed aspettare le conclusioni cui si giungerà. La decisione definitiva sarà presa successivamente.

Oggi la Commissione ha ascoltato le mie comunicazioni relative all'autorizzazione del Governo, in merito alla quale ciascuno ha potuto esprimere le sue opinioni.

MARCO PANNELLA. Signor ministro, lei potrebbe impegnarsi a dire che l'invio non avverrà prima di aver interpellato il Parlamento?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. In merito non intendo impegnarmi in questa sede, perché le iniziative sul piano internazionale devono essere responsabilmente assunte nel corso della Conferenza internazionale. Il Governo risponde delle sue decisioni e dichiara in Parlamento la propria posizione. Quest'ultimo agisce come nel caso della ratifica dei trattati internazionali: se esprime un parere contrario, il Governo va a casa.

QUARTO TRABACCHINI. Questo non è un trattato, però.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Non ho voluto assimilare le due ipotesi; ho soltanto fatto un esempio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro ha opportunamente chiarito che dai trattati discendono obblighi per il nostro paese, obblighi dai quali non si può prescindere e che, onorevole Pannella, siamo tenuti a rispettare, anche se si tratta dell'invio di contingenti per operazioni internazionali di sicurezza.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei dire all'onorevole Petruccioli che non gli ho « prestato » la mia interpretazione. Non ho detto che la sua posizione è quella che ho delineato. Ho semplicemente affermato che non poniamo il problema « per evitare che... ».

CLAUDIO PETRUCCIOLI. « Per evitare che » è un po' poco: potremmo ricordare ai nostri *partners* che devono fare i conti non con la nostra reticenza ma con una prassi che ha motivi di saggezza a suo fondamento. Questo il punto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro degli affari esteri per essere intervenuto alla seduta odierna e gli onorevoli colleghi per la loro partecipazione.

**La seduta termina alle 14.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 17,15.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO